Giovedì 3 Dicembre 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 289.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24, per gli altri soci L. 18, semestre, trimestre, mese in proporzione. Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

UN VOTO DI FIDUCIA.

Interrogazioni, interpellanze, mozioni sul *problema d'Africa*, ecco come la Camera elettiva diede inizio a quel lavoro che noi abbiamo desiderato serio e fecondo. E come era impossibile che non avvenisse, la discussione sull'Africa servì a provare le tendenze de' varii gruppi parlamentari.

Durò due giorni, ed avrebbesi potuto chiudere anche l'altro jeri col *voto di fiducia* domandato dall'on. Di Rudinì, se non fossero mancati dieci Onorevoli a compiere il numero legale. Se non che, dall'avvenuta prima votazione potevasi già arguire ciò che avrebbesi conseguito nella seconda. Difatti jeri la Camera respinse con voti 184 la mozione dell'on. Imbriani, accettandone il rinvio a tempo indeterminato, come il Presidente del Consiglio aveva chiesto.

Dunque il risultato del voto, se mai se ne avesse avuto bisogno, fece palese una grande Maggioranza in favore del Ministero del Marchese di Rudinì. Però dalle discussioni, dichiarazioni di voti ed astensioni, puossi conchiudere come sia svanito il prossimo pericolo di coalizione di taluni gruppi oppositori. I capi, meno Cavallotti di cui dicesi che, imitando Achille, si ritirerà sotto la tenda, sono accorsi a Montecitorio; e v'ha chi pronostica come non lontano un dissenso tra Rudinì, Zanardelli e Giolitti. E la presenza di Crispi, che non esitò a prendere la parola, esprime inattesa velleità di congiure contro il Ministero.

Intanto, con la votazione di jeri per appello nominale, esso acquistò tanta forza da essere nel caso di resistere agli avversarii politici. E crediamo che il Paese plaudirà al rinvio a tempo indeterminato della grave risoluzione che, riguardo la Colonia Eritrea, aspettasi dal Parlamento.

Il *rinvio* della questione grossa era raccomandato dalla più volgare prudenza. Per decidere in modo definitivo conveniva attendere il negoziatore della pace, riavere liberi i nostri ufficiali e soldati, e anche udire l'avviso di taluno Deputato, che, dopo l'on. Franchetti, andò a visitare la Colonia per esplorarla sotto l'aspetto agrario. E se anche l'on. Di Rudinì, nel suo Discorso dell'altro jeri, restringeva le odierne aspirazioni del Governo a conservare l'Eritrea come *Colonia civile-commerciale*, c'è ancora da studiare per dedurre in qual modo, sotto la nuova forma, potrebbe tornar di qualche utilità all'Italia.

Dunque il *voto* della Camera fu prudente e logico; e lo attendere qualche mese non nuocerà, anzi gioverà alla risoluzione finale, qualunque essa sarà, e anche se favorevole agli anti-africanisti.

In senso parlamentare, il *voto* riuscì quale lo dovevano desiderare tutti quelli, cui i bisogni dello Stato e del Paese sono cogniti. E, per esso, ora è aperta la via allo svolgimento delle *riforme* preparate dai Ministri. Solo desiderabile è che le troppe interrogazioni ed interpellanze (e troppe ne udimmo già sino dalle due prime sedute) non imbarazzino il lavoro legislativo.

Insistiamo su questo punto, dacchè non ci è dato di credere a voci insidiose diffuse anche jeri, per cui, dopo qualche settimana in dicembre e nel mese di gennaio, cioè appena soddisfatte certe esigenze urgenti, verrebbe di nuovo chiusa l'aula di Montecitorio.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 2 — Pres. FARINI.

Continua la discussione del progetto di legge sugli infortunii del lavoro.

Parlano favorevolmente alla legge rispondendo alle critiche sollevate ieri dal senatore Alessandro Rossi, i senatori *Annoni, Ferraris Luigi* e *Massarani*, dilungandosi specialmente sugli interessi giuridici, contenuti nel progetti.

Pierantoni si schiera contrario al progetto.

Finali riassume i concetti degli oratori. Dice che nessuno più del senatore Rossi ha diritto e dovere di parlare, egli che, principe degli industriali italiani, parlò dell'industria con un alto senso di umanità; ma non pertanto egli ne combatte le conclusioni difendendo il progetto.

Vitelleschi dichiara la legge pericolosissima come principio, inutile e dannosa in pratica per le industrie e per gli operai stessi. Dice che voterà contro. L'oratore riceve molte congratulazioni.

Il seguito a domani.

Camera dei Deputati

Seduta del 2 — Presidenza VILLA.

Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni, si rinnova la votazione nominale sulla mozione Imbriani.

Caetani di Sermoneta voterà contro la proposta Imbriani. Ma se altri non presenta in momento più opportuno la proposta di ritiro dall'Africa, la farà egli stesso.

Imbriani di fronte alla confusione manifestatasi ieri in conseguenza delle dichiarazioni del presidente del Consiglio dichiara che la sua proposta suona affermazione recisa dell'abbandono della colonia.

Fanno altre dichiarazioni Meardi, Marescalchi, Calvi e Canzi.

Il Presidente annunzia il risultato della votazione.

Hanno risposto *sì* 26. Hanno risposto *nò* 184. Si sono astenuti 53. La Camera non approva la proposta Imbriani.

Discutesi poi il disegno di legge sui rendiconti generali consuntivi.

Si approva il seguente ordine del giorno, proposto da Rubini e accettato dal ministro:

«La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro del Tesoro, che darà opera perchè siano frenate le eccedenze di impegni nella spesa, passa all'ordine del giorno.»

Si approvano anche tutti gli articoli del disegno di legge.

Luzzatti chiede alla Camera di poter fare lunedì l'esposizione finanziaria.

È così stabilito.

Si discute infine il progetto di legge per la ferrovia del Sempione.

I deputati friulani nell'appello nominale.

Votarono contro la proposta Imbriani: Chiarandia, Terasona e Valle Gregorio.

Di altri, non vediamo riportato il nome, nè fra quelli che approvarono quella mozione proposta e nè fra quelli che si astennero dal voto: non devono essere stati presenti alla seduta.

DA BELLUNO.

(Nostra Corrispondenza).

1 dicembre — (*C. F.*) — Belluno progredisce. Fra pochi giorni daremo un eterno bando all'illuminazione a petrolio. La luce elettrica regnerà sovrana per le vie e piazze della nostra città. Ai muri sono ormai affissi i bracci di sostegno alle lampade. La celerità nel condurre a termine i lavori dà la certezza che per la metà del dicembre avremo la nuova luce. E non basta. Nell'ultima seduta consigliare fu stabilita la costruzione del nuovo acquedotto. Lavoro importantissimo e di prima necessità. Tutti sono riconoscentissimi alla savia ed illuminata amministrazione del nostro beneamato Sindaco cav. dott. Giovanni Maresio Bazolle. Peccato che in mezzo a tante soddisfazioni lo abbia colpito una grave sventura domestica. L'ottimo suo genitore dott. Antonio, moriva quasi improvvisamente. Fu nostro podestà; e come fu amministratore della cosa pubblica intelligentissimo e zelantissimo del pari, fu esperto amministratore della propria sostanza. Come Esattore poi delle Imposte nei vari Consorzi da lui assunti ebbe fama di persona di cuore generoso, nel mentre sapeva adempire con onestà e diligenza a tutta prova gli obblighi assunti. Come persona era simpaticissimo e nonostante la grave età, era fino a quest'ultimi giorni bemportante; sua caratteristica, oltre gli altri pregi di cui andava adorno e formavano l'orgoglio della famiglia e degli amici, la fermezza di carattere che gli fu famigliare nella vita, ritemprandola nella diuturna e instancabile sua operosità. Porgo le mie più sentite condoglianze all'egregio e stimatissimo figlio cav. dott. Giovanni Maresio Bazolle, nostro valentissimo Sindaco, alle figlie ed ai parenti dell'estinto.

Con domani e a tutto marzo 1897 funzioneranno le stazioni di monte taurine. Nei distretti di Belluno, Feltre, e Fonzaso, la gestione è affidata alle Direzioni dei Comizi agrari. Il Consiglio provinciale a tale scopo ha stanziato in bilancio la somma di L. 5000.—. Non è neppur da porre l'utilità che arrecherà tale istituzione per il miglioramento della razza bovina che è una delle più importanti risorse delle nostre popolazioni.

La fame nell'India.

Flagello periodico. — I venti benefici. — Fondo di riserva. — Ferrovie che danneggiano il paese. — Ottimismo. — Un quadro di desolazione.

La fame fa strage nell'India dove, con una popolazione estremamente densa, si vedono vagare migliaia di uomini in cerca d'un po' di riso; infelici, che un estate secca ha rovinati, distruggendo il raccolto. Se la pioggia manca ancora per qualche tempo, le vittime si conteranno forse a milioni.

Son flagelli questi che l'Europa non conosce, ma che l'India ha già subiti molte volte. E' un lungo martirologio, la storia della fame in questa colonia inglese.

La prima carestia di cui si abbia un rapporto degno di fede, è quella che desolò la vallata inferiore del Gange, nel 1765 e nell'anno seguente. A quanto si dice, in quel tempo perì un terzo della popolazione del Bengala.

Viene in seguito la carestia che durò per tre anni, dal 1780 al 1783, e distrusse l'esercito di Haider-Alì. Una pubblica sottoscrizione fu organizzata allora dal governo di Madras.

L'anno seguente, una siccità prolungata portò la miseria nell'Indostan, arrestandosi alle frontiere del territorio britannico. Warren Hastings, allora governatore generale, si adoperò molto per erigere degli enormi granai da aprirsi soltanto in caso di necessità. Uno di questi granai o *golas* esiste ancora a Patna, ma non servì che una volta. Nel 1790 fino al 92 un'altra carestia a Madras; e fu quella la prima volta che il governo s'occupò d'aiutare i poveri affamati, dando loro lavoro.

Nel presente secolo la fame infierì dieci volte nell'India. Quella del 1866 distrusse in certi distretti, quantunque le autorità facessero quanto stava in loro per mitigarne le conseguenze, più d'un quarto della popolazione.

Nel 1873 un nuovo disastro attrasse l'attenzione dell'Inghilterra. Il governo locale si prese allora a cuore la sorte dei poveri indiani. Fece entrare nelle regioni affamate un milione di tonnellate di riso; spese più di cento e sessanta milioni di franchi per dar da lavorare a quegli infelici. Queste misure energiche, e l'estensione relativamente ristretta del flagello fecero sì che non vi fossero almeno morti da deplorare.

L'ultima carestia è quella del 1876-78, ma fu la più terribile, e venne detta la gran carestia dell'India meridionale.

L'India deve ai monsoni le pioggie, che le danno due raccolti all'anno. Se il vento non soffia, viene la fame. Per tre anni la siccità durò ostinata e si estese a poco a poco in tutta l'India.

Allora si cercò di far penetrare del riso, che è il pricipale nutrimento di quei popoli, nelle provincie che ne erano prive; si moltiplicarono i lavori; il governo locale spese in meno di tre anni oltre duecento milioni di franchi, senza contare gli sgravi d'imposte.

Lord Northbrook, allora vicerè studiò il modo di opporre valida resistenza e di premunirsi preventivamente contro quel flagello quasi periodico. Egli disegnava di istituire un fondo di riserva contro i danni della carestia, e infatti da principio questo suo progetto ebbe esecuzione, ma più tardi, cresciute le spese, i danari vennero tolti dalla cassa di riserva alla quale non si pensò più. Sicchè, quando, alcune settimane or sono, la carestia si fece sentire un'altra volta, tutti furono colti alla sprovvista.

Bisognarono i reclami pressanti, i lamenti degli Indù, che trovarono un'eco nei loro giornali, per commuovere l'opinione pubblica e le autorità. E ancora oggi, che tutti conoscono la portata del pericolo, il governo locale si mostra più ottimista di quanto lo permetterebbero le circostanze.

La parte minacciata è quella che già tanto sofferse l'ultima volta; si dice però, a confortarsi, che il sistema di canalizzazione è migliorato, che le ferrovie sono in maggior numero, che il prezzo dei trasporti è sensibilmente ribassato. Disgraziatamente, queste ferrovie non hanno servito che a spogliar l'India dei suoi grani; o sono adoperate specialmente per traportare in Europa i raccolti che produce quella vera terra dell'abbondanza ch'è il Pengiab.

Quest'anno non se ne ricaverà nulla, poichè il raccolto è mancato assolutamente; e invece della ricchezza che presentano di solito quelle regioni, è una miseria della quale in Europa non si può farsi un'idea.

«L'aspetto del paese, dice una corrispondenza, è tristissimo. Non si vedono che campi nudi e aridi. Le cisterne e i serbatoi d'acqua sono a secco, le foglie ingialliscono sugli alberi. La calamità è generale. A Delhi, ad Agra, a Mirzapore errano migliaia d'affamati, da ogni parte si eleva un grido d'angoscia.

«E che cosa accadrà, a quali eccessi giungeranno questi infelici, se un tale stato di cose continua? Il governo locale ha fatto distribuire un po' di denaro. Ma che è questo piccolo aiuto di fronte all'immensa calamità?»

I prigionieri di ritorno.

Il primo scaglione dei prigionieri italiani liberati sarebbe giunto ad Harrar in ottime condizioni. Il secondo scaglione seguirebbe a breve distanza.

La carovana della Croce Rossa italiana ha provveduto al vestiario e ai viveri e ha fatto una prima distribuzione di talleri. Anche la carovana del Comitato delle dame romane ha distribuito larghi soccorsi ai prigionieri.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 1

UNA LETTERA DI CAMBIO.

Dopo aver lasciato il golfo della Forêt, un giovane risaliva verso la campagna bretone, seguendo le sponde di un ruscello serpeggiante fra due colline verdi e fiorite.

Raggiunse con passo lento una rapida pendice, tappezzata di macchie di rose e giunse su di un'eminenza coronata di abeti e di ginestri.

Larghe goccie di pioggia incominciavano a cadere; il borbottìo del tuono lontano mesceva la sua minaccia al fragor terribile delle onde che andavano ad infrangersi contro i massi di roccie della costa.

Di già la tempesta invadeva lo spazio.

Troppo distante da Concarneau per isperar di giungervi prima che la tempesta avesse spiegato tutta la sua violenza, il viaggiatore scorse a poca distanza, un piccolo abituro a metà nascosto dietro ad un folto di quercie, e si diresse in fretta verso quella volta, contando di trovare un'asilo.

Quando egli giunse dinanzi quella vecchia costruzione fiancheggiata da quattro torricelle in sporgenza, i cui fossati in parte ricolmi, si tappezzavano di titimalo, di parietaria; il cui ponte levatojo muschioso sembrava testimoniare la sua centenaria immobilità, il nostro giovane picchiò alla porta centrale che non si aprì punto a quell'appello, malgrado l'abbajar di un cane all'interno.

Un colpo più forte parve incontrare maggior successo, poichè bentosto una voce femminile, nettamente accentuata, sclamò:

— Sta zitto Tom, sta zitto!

Il cane cessò di abbajare, accontentandosi di borbottar sordamente.

— Chi è là? riprese la stessa voce. Che volete voi?

— Io vorrei pormi in salvo dall'uragano che minaccia di bagnarmi fino all'osso, e vi supplico di accordarmi un ricovero per qualche istante.

— Chi siete voi? gli fu chiesto, dopo un qualche silenzio. Siete voi del paese? Siete straniero?

— Sono del paese, in questo senso, che vi sono nato, ma vi sono straniero in quest'altro, che dopo dieci anni di soggiorno in una contrada lontana, non ho trovato qui, nè parenti, nè amici.

— Ancora una domanda, signore, se vi piace, malgrado la pioggia che raddoppia: Qual'è il vostro nome? Io lo conosco forse, poichè è da lungo tempo che abito il cantone.

— Io mi chiamo Bernardo Trémic; mio padre era armatore a Concarneau.

— Bernardo Trémic, Bernardo Trémic!

La porta girò sui suoi cardini, ed il giovanotto si trovò in faccia di una giovane riparata sotto un ampio parapioggia.

Quella giovane, bruna e graziosa, fissò sul suo ospite uno sguardo investigatore, dapprima pieno di inquietudine, poscia di piena fiducia, poichè l'esteriore di Bernardo Trémic, con le sue vesti semplici ma di buon gusto, con le sue maniere distinte, con la sua fisonomia aperta, con quel certo non so che, insomma, che rivela l'uomo bene educato, — era di natura tale da rassicurare appieno.

— Scusatemi signore di non avervi fatto entrar prima. Io sono sola qui in questo momento, e mio padre mi ha raccomandato di non ricevere alcuno.

— Allora, signorina, io mi ritiro. Non bisogna trasgredire alle raccomandazioni del vostro signor padre.

— Oh, restate, ve ne prego. Fa un tempo orribile, ed io darei veramente prova di crudeltà negandovi un ricovero. Su, continuò dessa, dopo aver chiusa la porta, venite a porvi sotto all'ombrello e attraversiamo in fretta la corte.

Bernardo fece quel che la donzella desiderava. Essi oltrepassarono un vestibolo, poscia entrarono in un salotto decorato di un mobile rosso in velluti di Utrecht, e di alcuni pastelli rappresentanti le posizioni più pittoresche del Finistère. Due vasi di fiori si ergevano allato ad un pendolo in marmo nero, a colonne scanalate. Un clavicembalo di vecchia data mostravasi pure all'occhio del riguardante, collocato sotto uno specchio appeso, dalla cornice dorata ed intagliata.

Quel mobiglio non si distingueva punto per l'eleganza, ma esso presentava in sè tanta simmetria e proprietà, che lo sguardo non poteva trattenersi dal rimanerne pago e sedotto.

La giovanetta accostò una seggiola presso al caminetto, e pregò l'ospite suo a sedervisi; indi ella uscì senza dir una parola, e tornò un istante dopo con un paniere colmo di lisca e di carpine; vi gettò due manate sul focolaio, vi accese il fuoco, e disse allora a Bernardo:

— Ed ora, scaldatevi per asciugarvi, signore, perchè siete tutto bagnato.

E senza porre ascolto ai ringraziamenti del giovane Trèmic, ella pose il paniere nell'angolo esterno del caminetto, spazzò la polvere che stava sull'orlo di marmo, fe' il giro del salotto come per passarlo in rivista e venne a sedersi rimpetto a Bernardo, pronta a ravvivare con nuovo alimento il fuoco che minacciava di estinguersi.

Bernardo aveva ammirato l'eleganza delle sue maniere, la piacevole espressione della sua fisonomia.

Il suo corpo era infatti di un disegno perfetto, aveva manine delicate, un volto che esprimeva purità e dolcezza, dei capelli neri leggermente ondeggianti, dei grandi occhi vellutati, un sorriso d'angelo, e non più di diciotto anni.

Sarebbe stato difficile di trovare, se non una creatura più bella, una giovanetta più graziosa di lei.

Si chiamava Marcella.

Bernardo e Marcella se ne stavano da qualche istante silenziosi, nè pareva dovessero sì tosto rompere quel loro silenzio alquanto imbarazzante, quando Tom, il cane che aveva così bene abbajato, introdusse il suo grosso muso nella porta socchiusa del salotto, rivolgendo uno sguardo sospettoso su quei due giovani in presenza l'uno dell'altro.

— Tom, al canile! sclamò Marcella sorridente; il vostro posto non è qui.

L'animale guardò fissamente Bernardo, e convinto senza dubbio che la sua padroncina non corresse punto pericolo stando a lui vicina, se ne andò via lento lento.

— Io credo, signorina, che Tom, sia venuto a darmi una squadratina, per vedere qual grado di fiducia egli debba riporre in me.

— Ed il risultato della sua investigazione, non vi è stato punto sfavorevole, signore, poichè si è ritirato cheto cheto, ciò che non avviene quando egli ha ben fiutato certe persone. Debbo dire a sua lode, ch'egli è un'eccellente fisionomista.

— Egli è stato per me di una tale benevolenza, che io lo debbo ringraziare di tutto cuore, signorina. E mi duole assai di non potergli testimoniare la mia riconoscenza con qualche cosa che gli piaccia.

(Continua.)

La contessa Lara.

(Dalla *Tribuna.*)

— La contessa Lara? — chiedemmo al portiere.

— E' su, al magazzino — ci rispose, alzando gli occhi e le spalle al cielo. Dalle scale superiori, mentre noi salivamo, scendeva cantando una giovinetta inglese, vestita di *bleu-ciel*.

Nessuno spettacolo più triste di quello cui assistemmo, entrando in casa. In sala, una donna di servizio, e il cane, il gran cane danese che la contessa portava sempre con sè, e che ora girava da una sedia all'altra e guardava intorno a sè stesso, quasi stupito; nel salotto, per terra un mucchio di tovaglie, di fazzoletti, di lenzuola, umidi e insanguinati, e alle pareti, fra i tanti quadretti, paesaggi e figure, ricordi di pittori amici, un piccolo ritratto a olio di lei, nella prima giovinezza; una vera gloria di bellezza.

— Si può vederla? — chiedo al dottore.

— Non saprei, senza il permesso del professore.

— Non dubitate, ho già visto il prof. Mazzoni.

— E allora, entri!

Nella piccola cameretta, per metà occupata dal letto, spiccava sul bianco del cuscino, entro una aureola di capelli biondi, un volto ormai esangue, profondamente incavato nelle gote, e due occhi aperti, ma vitrei, senza luce, senza sguardo.

— Muoio, dunque? — chiedeva alla sua solitudine la poveretta, con un sospiro errante, in cerca di speranza. — Arriverò, almeno, fino a sera? —

—

Non volendo rispondere e farle sentire in quell'ora la mia voce — una voce d'amico, che più d'una volta aveva tentato di darle buoni consigli — passai nella sala a interrogare la persona di servizio, ch'era stata presente alla tragedia. Ella era ancora impaurita delle antiche minaccie dell'assassino, e tremava come se dovesse vederlo ricomparire col revolver ancora carico anche contro i testimoni. La incoraggiai: e così raccontò tutto.

La contessa aveva conosciuto da oltre un anno l'uomo che l'ha assassinata; certo Pierantoni, un disegnatore e un amatore di bassissima lega: una di quelle crittogame maschili che vivono su tutto quanto dispongono le donne. Ma alla fine, stanca, tentava di liberarsene, sebbene ne avesse una grande paura. Per rendere meno frequenti le sue visite, aveva intanto abolito il pranzo e la colazione in casa, e andava al *restaurant*, in ore in cui difficilmente avrebbe potuto essere accompagnata. Perduto anche il pranzo e la colazione, il vilissimo uomo perdette anche la testa. Come fare? Ieri, evidentemente aveva più fame del solito. Andò alle 7, alle 7 e mezzo, alle 8 in casa; ma non la trovò. Allora decise di aspettarla. E la aspettò fino alle 9, ora in cui la contessa ritornò dal pranzo.

Appena la vide entrare, cominciò ad ingiuriarla, e quindi a pregarla evidentemente, per il pane quotidiano; quindi, a minacciarla di nuovo. Ma visto che lei non voleva commuoversi, e pareva decisa a metter fuori di casa quella sozzura di uomo che l'aveva imbrattata per tanto tempo, si avventò al revolver che stava sulla colonnetta accanto al letto e le tirò a bruciapelo un colpo all'addome. Ella cadde, nel sangue, gridando aiuto, mentre l'assassino, tentando l'ultima vigliaccheria, finse di tirare un colpo su se stesso, cioè sulla manica, ben tesa prima, del *paletot*, e cadde anche lui, illeso s'intende. Ma all'accorrere della persona di servizio, si levò, e, compreso che quella sarebbe andata a chiamare le guardie, disse in tono minaccioso:

— Nessuno si muova! Vado io stesso a chiamare il medico.

E dopo qualche ora infatti tornò col dott. Parboni; e poi sparì. Il dott. Parboni fece la prima medicatura, verso le undici, e alle 8 del mattino chiamò poi il prof. Mazzoni, in aiuto. Il prof. Mazzoni fece subito la laparatomia, e trovò: che il proiettile aveva fatto uno sfacelo di tutti gli organi interni: ferito lo stomaco, feriti gl'intestini, il colon per esteso, e il mesenterio in parecchi punti. — Io vidi il revolver, conservato in una cassetta di lacca giapponese, che la contessa teneva, ahimè! accanto al letto. E' un piccolo revolver, di piccolo calibro, 7 credo. Ed è ancora carico di tre colpi

—

Intanto, arrivava il prete che lei stessa aveva chiesto; ed entrava difilato nella camera della moribonda.

— Mi pare che difficilmente possa fare una confessione — egli disse, dopo averla osservata.

E sopra un tavolinetto stese la stola e il libro delle preghiere; e, mormorando quindi le sacre orazioni, unse più volte con l'olio santo la fronte dell'infelice.

— Muoio dunque? ella ripeteva ancora. — Muoio? Non c'è dunque più speranza? —

A lato del letto era quel Crocefisso di bronzo, che ella aveva cantato in un sonetto così dolce e così buono nel primo volume delle sue poesie. E mentre il prete diceva le orazioni, a me, guardando a quel Crocefisso, si ravvivava nella memoria, il noto sonetto:

O bronzeo Cristo, che da canto a 'l letto
Dove sogno l'oblio dolce e profondo
De 'l viver gramo, il sanguinoso petto
Scopri ed inviti a sacro amplesso il mondo,

Non per l'eterno fuoco maledetto,
Non pe 'l Tuo cielo placido e giocondo,
Ma sol perchè ne 'l Tuo pietoso aspetto
Fisò mia madre l'occhio moribondo,

Qualunque sia di mia giornata il corso,
Torno ogni sera a Te: come si riede
A un amico, a un ricordo, a una speranza.

Nè ti domando, o Cristo, altro soccorso
Che quest'atto di cara ultima fede,
Per ogni giorno che a lottar m'avanza.

E che lotta, povera vinta! Trema l'anima a pensare alla *via crucis* di questa donna, nata per tutte le felicità e per tutte le fortune, e caduta cinquanta volte miseramente sotto il peso della tragedia umana!

— E dove abita lui? — mi chiede una voce insistente dietro le spalle.

— Io non so.

— Ma e pure bisognerebbe trovar modo di saperlo presto — mi disse la persona, qualificandosi per il delegato della Sezione.

E allora pregai il dottore di chiederlo alla contessa. E mentre il prete le dava i conforti della religione, ella, richiesta, con un soffio di voce che si perdeva sul bianco del cuscino, rispose:

— *Via Liguria, 67.*

Io seguito a chiamarla contessa anche in quest'ultimo articolo, in memoria di una preghiera, che mi fece una volta, a proposito del suo nome.

— Vi prego, non scrivete più in corsivo: *contessa Lara,* come se fosse un pseudonimo: perchè, voi sapete, io non ho altro nome nel mondo! — Ma ella era nata Evelina Catermolle, ed era andata sposa a un ufficiale italiano, figlio del grande giureconsulto Pasquale Stanislao Mancini. E la tragedia per lei, cominciò poco dopo il matrimonio, dopo, cioè, che il marito le uccise, in un duello alla pistola, l'amante.

Tre esistenze furono spezzate, con quel colpo di pistola. Il brillante ufficiale, cui un nome illustre poteva dare una elevatissima posizione, ha condotto e conduce vita triste, sconsolata, che muove compassione. Ella, da allora sola, visse vita libera — ma infelice.

Bella, piena di ingegno, ardente di animo, ricca anche di gusto e di cultura, si gettò nella battaglia giornalistica e letteraria non come una lottatrice, in cerca di un mondo da conquistare, ma come una zingara. E nel primo periodo sommarughiano prese subito posto, in prima linea, fra i poeti, con un volume di sonetti, che ancora oggi si leggono con ammirazione. E il successo fu grande, e la popolarità immensa: l'uno e l'altra favoriti dal romanzo che aleggiava attorno al nome di lei. E pure, a rileggerli ora quei sonetti, quanta malinconia e quanti tristi presentimenti! Malgrado esuberante di vita, malgrado fervente di amore, di passione, di poesia, come, molte volte, ella si sentiva triste, nel considerare il suo stato, nel paragonarlo con lo stato di quelli che hanno una casa, una famiglia, dei bimbi; e come prevedeva la sua fine, nella solitudine e nel dolore. Leggete questo sonetto:

O povere mie carte, e resterete
Con secchi fiori e ciocche di capelli,
Rinchiuse entro uno stipo, in fra segrete
Ricordanze de' miei giorni più belli!

Non è per voi di gloria avida sete;
Il duolo fa che in pianto io vi favelli,
Io che sol chiedo a l'arte intime e liete
Larve onde il ver per poco si cancelli.

Ma egli è il desio d'una manuccia bianca
Che vi scompigli un dì, ne la parola
Cercando questa offesa anima stanca:

La man che chiude gli occhi e che consola
Quando la vita ne la madre manca.
Voi, carte, ingiallirete, *io morrò sola.*

—

Io morrò sola. Ed ero sola, oggi!...

Naturalmente con gli anni, sfiorì il successo della poesia e sfiorì anche il successo della sua bellezza.

E allora, allontanatisi gli antichi amici, svanite le antiche illusioni, perdute le antiche speranze, impossibilitata a crearsi una vita e un mondo nuovo, ella cominciò a smarrirsi, a sciuparsi tanto, fino a venir preda di esseri tristi e vili, come l'assassino che ieri sera doveva perderla per sempre! Compiangiamola, povera creatura, compiangiamola! La tragedia in cui ella cade riempie gli occhi di lacrime e l'anima di tristezza — perchè ella era buona.

Rastignac.

—

Le condizioni economiche della *contessa Lara* da qualche tempo apparivano poco floride; la si vedeva trascinare la persona stanca, spesso malvestita, per le vie di Roma, accompagnata da un grosso levriero. Nella povera casa, ove accorse dopo il dramma, qualche giornalista, non si rinvenne neppure un soldo. La carità dei vicini provvi le quattro ceri per la morta.

Si ricorda che, alcuni mesi fa, in Via Quattro Fontane, la *contessa Lara* era stata vigliaccamente percossa a pugni da un individuo che credesi fosse lo stesso Pierantoni. Questi le gridava dietro insulti. Ella rispondeva: vigliacco! E alla folla che si era fatta attorno a lei, dovette dire: *si è un vigliacco che mi aggredisce per avere dei quattrini!*

E la folla prese la parte della dama, mise in fuga l'individuo del quale allora non circolò il nome. Il fattaccio si tenne allora in segreto in riguardo alla vittima che aveva aderenze e amici in tutti i giornali.

—

Si ricordano i particolari della prima tragedia: fu una cameriera che denunziò al marito, il figlio del Mancini, la tresca della moglie sua con l'ufficiale Bennati, elegante giovane ventenne figlio del direttore generale delle dogane. Ed ai funerali del Bennati, ucciso in duello dal Mancini, la cameriera denunziatrice, poco distante dal tumulo ove calavasi la bara di lui, trangugiava un veleno: il giorno dopo era morta!

—

La contessa Lara conservò, fino agli ultimi momenti, lo spirito sereno. Ad una amica che l'assisteva al capezzale, ella disse:

— È giusto; ero caduta troppo in basso. Muoio per una palla, come morì per me il Bennati.

La responsabilità del medico.

Roma, 2. Il cadavere della Cattermol venne trasportato nella sala anatomica dell'Ospitale per l'autopsia, che doveva aver luogo in giornata premendo di accertare la eventuale responsabilità del medico Parboni, il quale chiamato l'altra sera verso le ore 9, cioè poco dopo il tragico avvenimento, ritardò fino al giorno seguente verso le undici a chiamare il prof. Mazzoni per fargli eseguire l'operazione della laparotomia, per la estrazione della palla dal ventre.

Il dottor Parboni, intanto, venne deferito all'autorità giudiziaria per mancato referto.

I funerali avranno luogo domani. L'associazione della stampa vi partecipa per sottoscrizione, ma non vi presenzierà.

Il marito tradito
bacia il cadavere della moglie.

Roma, 2. Ieri verso la mezzanotte, il Mancini maggiore nella riserva, marito della Cattermol, separato da essa dopo il dramma di Milano, si recò a visitare il cadavere della uccisa. Le suore che la vegliavano non permisero ch'egli entrasse nell'appartamento senza un ordine dell'autorità. Il Mancini andò in questura, ottenne il permesso e si presentò alla casa della estinta. Penetrato nella stanza mortuaria, s'inginocchiò, commosso, presso il cadavere e lo baciò.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Tre medaglie anzichè una. — *3 dicembre.* — *(B.)* — Il cenno in cronaca cittadina di ieri circa ai premiati al merito industriale va corretto così. La spettabile ditta Amman e C. ottenne tre medaglie d'oro, anzichè una, pel recente concorso dal Ministero aperto al merito industriale e cioè: medaglia d'oro di I.a classe per la lavorazione del cotone, Medaglia d'oro di II.a classe per l'applicazione dell'energia elettrica e relativi impianti modello; medaglia di II.a classe per l'istituzione di Previdenza per gli operai.

Le mie congratulazioni alla spettabile Ditta ed al bravo procuratore e direttore generale signor cav. G. Raetz che fra tanti concorrenti fu l'unico che riportò tre premi.

Pasiano di Pordenone.

Visinale in festa. — *1 dicembre* — *(F. C.)* — Domenica 29 e lunedì 30 si ebbe la solenne inaugurazione e relativo collocamento dell'organo liturgico, nuovo modello sistema germanico, della premiata ditta Giovanni Marelli da Milano.

Poche parole in proposito.

La festa di domenica venne annunciata dal suono delle campane e dallo sparo di mortaletti, e numeroso popolo si era radunato in chiesa per udire quel suono melodioso e grave che il Marelli seppe riunire colla sua abilità di fabbricatore.

Lunedì poi, verso mezzodì giunse il chiarissimo prof. Lorenzo Perosi da Venezia, ed appena giunto, si mise a suonare, essendo la chiesa parata a festa e gremita di popolo, per udire quella celebrità. Alle tre pom. di nuovo un'immensa folla accorse alla chiesa e non pochi signore e signori forestieri, come pure tutte le persone civili del comune di Pasiano.

All'ora una s'ebbe il pranzo nella casa canonica di 25 coperti, dato dal parroco.

Il prof. Perosi, nel collaudare detto organo, lo disse finissimo, bello, buono e solido, da poter stare in qualunque cattedrale.

Ciò che fece impressione allo scrivente fu il vedere tutto questo popolo estatico in attesa d'un concento, ed all'atto che vibravano le giulive note, si scorgeva in tutti i volti un giubilo ed una contentezza nel cuore da non si dire.

Vedendo sì bella prospettiva di popolo stando in orchestra, tosto si fece venire un fotografo per aver copia e memoria del lieto avvenimento.

San Daniele.

Morte d'un buon patriota. — *2 dicembre.* — E' morto e una lunga schiera d'amici, di conoscenti, d'ammiratori, lo accompagnò lunedì al Cimitero: Guerler Marco, uomo di 69 anni, buon impiegato; ma anche ricordevole patriota, perchè nel 1859 e nel 1864 sotto la dominazione austriaca, essendo impiegato commissariale prevenne i patrioti dalle visite non certo gradite dell'Austria d'allora.

Fabris Ettore.

Pontebba.

Terremoto. — Durante la notte fra lunedì e martedì, e nella mattina di martedì, furono avvertite tre forti scosse di terremoto, accompagnate da forti rombi: la prima, alle 3.20 del martedì; la seconda alle 3.40; la terza alle 9.10.

Movimento cattolico in Provincia.

Nuovo Comitato parrocchiale. — Si è costituito Domenica in Turrida, con una cinquantina di membri attivi. Presidente Giov. Batt. Fioreanini; vicepresidente, Antonio Menini; segretari, Pasquale Pressacco; cassiere Gabriele Zoratti.

Nuovo esercizio cattolico. — In Muzzana del Turgnano, a cura di quel Comitato parrocchiale, si è costituita una società di azionisti in nome collettivo per l'impianto di un *esercizio cattolico* che avrà per insegna la *Giustizia* Vi si spaccierà al minuto vino, liquori ed i generi alimentari di prima necessità.

La catastrofe.

Abbiamo raccontato a suo tempo come nella mattina del 15 settembre decorso, l'ex carabiniere Antonio Misoni, d'anni 58 da Palmanova, avesse tentato di por fine ai propri giorni, in Trieste, tagliandosi, con un rasoio, le canne della gola, producendosi una gravissima ferita lunga 14 cent. Il Misoni compì il suo fatale proponimento nella stanza subaffittatagli da certa Anna Dojech al primo piano della casa N. 5 in via Maiolica. Dopo ottenute le prime cure dal dottore Goldhammer della Guardia medica, il Misoni venne trasportato all'ospitale ed ivi stette circa un mese; poi, credendosi guarito, volle uscire dal pio luogo, ma nel mese d'ottobre, essendosi aggravato di bel nuovo, rientrava all'ospitale. Tutte le cure prodigategli furono questa volta inutili; egli cessava di vivere ieri l'altro in seguito alle complicazioni subentrategli.

Cronaca Cittadina.

RAPINA.

Verso le 12 del primo corr. giungeva da Cormons certo Emilio Pollame di Ferdinando diciassettenne, da Resiutta, muratore, proveniente dall'Ungheria, il quale, desiderando fermarsi per qualche ora in Udine, depositò la sua valigia alla stazione con l'idea di ripartire alle 17.30 per il suo paese.

Ma perdette la corsa. Ritirò la valigia, e, poco pratico della città, ebbe la ventura di trovare un giovanotto che gli si offerse da guida e l'avrebbe condotto in via Gemona ove conosceva una buona locandiera, per passarvi la notte.

Gira e rigira, come furono in località che il Pollame non sa precisare — lo sconosciuto, cui il nostro aveva consegnata la valigia perchè la portasse — pretestò un bisogno, e si recò all'uopo in un campo.

Ma il bisogno era lungo; sì che il Pollame, insospettitosi, si diresse a quella volta: e vide che il giovanotto aveva aperta la valigia e che da questa mancava un paio di stivali... che lo sconosciuto, per fargli una... burla, aveva nascosti sotto un mucchio di sabbia! Non volle più, allora, il Pollame, consegnare la valigia a quel burlone; il quale, impermalitosi, gli diede una spinta, gli strappò gli stivali e via di corsa.

Denunciato il fatto, con pronte e attive ricerche si venne alla scoperta del malfattore, e stamane egli fu arrestato mentre dormiva tranquillamente in un fienile fuori di porta Cussignacco, posando la testa sul bottino conquistato!

Egli è un certo Antonio Riva diciottenne, fornaio disoccupato, da Udine, figlio di Giuseppe e d. Annetta Pantanali.

Teatro Minerva.

Questa sera avrà luogo l'annunciata rappresentazione a beneficio degli inondati di Gorgo e promossa dalla Società Operaia di mutuo soccorso.

La comica Compagnia veneziana diretta dall'artista Vittorio Bratti, reciterà: *Il moroso de la nonna* capolavoro di Giacinto Gallina.

Negli intermezzi suonerà la brava banda del 26.o Reggimento fanteria gentilmente concessa.

Corso delle monete.

Fiorini 219.50 Marchi 129.—
Napoleoni 20.85 Sterline 26.30

Per la PATRIA DEL FRIULI dell'anno 1897.

Sì l'altra sera (com'io *Falstaff,* Segretario di Gabinetto, ho ieri esposto) si compì negli Uffici di Redazione della *Patria* una specie di *colpo di Stato,* cioè il nostro *Due Dicembre;* in quella sera stessa, anzi a tarda notte, si statuirono anche i modi di previdenza per l'anno 1897 Sarebbesi infatti commesso grave errore, qualora, stabilito di separarsi da egregi Soci che hanno la debolezza *di non pagare,* non si avesse pensato a sostituirli con Soci nuovi, cui rendere gradito il Giornale.

Dapprincipio l'ottimo Direttore, ognor titubante, non voleva saperne, e sclamava: «C'è tempo, c'è tempo per pensarvi... e vediamo le meraviglie ciarlatanesche degli altri»; ma, poi, si arrese ai consigli del suo buon figliuolo *Falstaff* e alle arguzie di *Gigione.*

Gigione. C'è tempo, Ella dice? E non vede che, già da più giorni, l'*Adriatico* ha esposto il cartellone? E non sa che il bravo e furbo Macola della *Gazzetta,* or reduce dal Nord-America, si farà largo con una *rèclame* proprio americana?

Direttore. Gigione, via, sii buono, e rispetta i superiori. Non voglio che si tocchino *Adriatico* e *Gazzetta.* Come Fogli regionali, e perchè sono stampati di notte, que' Fogli rendono un servizio prezioso. E' giusto che chi sente impazienza di sapere, sino dalle prime ore del mattino, tutti i pettegolezzi di Montecitorio, ed ha smania di viaggiare con la fantasia pel mondo vecchio e pel nuovo mondo, abbia sott'occhio telegrammi genuini, i quali costano grosse somme. Dunque, lascia, caro Gigione (e tu *Falstaff* non sorridere con quel tuo satirico ghigno), lascia pur che l'*Adriatico* chiami a raccolta gli scalmanati politicanti, e li alletti anche col solito *terno al lotto delle lire duemille.*

Gigione. Sia pur così! Ma intanto noi, niente *premio da estrarsi a sorte* o in altri modi che equivalga a *sorteggio?*

Direttore. No, no, no. Non voglio più simili impicci. A Venezia i Pretori di que' Mandamenti la intendono in un modo, e a Udine il dottor Italo la intende in un altro, e nemmeno la *riparazione* datami dal Tribunale mi garantirebbe, perchè nell'anno '97 altri Giudici potrebbero dar torto anche al Tribunale giudicante nel '96!

Falstaff. Ella, ottimo Direttore, dovrebbe scrivere a Sua Altezza il comm. Sandri Direttore generale delle Privative... e lo chiamo così per la statura, e confrontandolo con la statura del suo amico comm. Bonaldo, ch'è pur *grande... Ufficiale della Corona.*

Direttore. Non scrivo a nessuno; non scrivo, e non voglio impicci. Poi a Udine non possiamo scimiottare i Giornali veneziani. I *premi col sorteggio* (infischiandosi del Sandri) que' Giornali li offrono ai *Soci diligenti,* cioè a quelli che entro dicembre, o sino ai dieci gennaio, hanno pagato l'annuo abbonamento. L'*Adriatico* e la *Gazzetta* si industriano così, per empiere la cassa delle loro Amministrazioni. Ma a Udine? ma in Friuli? Quanto ci vorrà perchè i più gentili amici della *Patria* vengano puntuali all'Ufficio, ovvero spediscano per *Vaglia* l'importo dell'intero anno? Questo si sarebbe *progresso vero...* ossia si tornerebbe alla abitudine cortese d'una volta! Ma ora è impossibile, per la *Patria* imitare i due Fogli veneziani.

Falstaff. Premi preziosi, no, capisco anch'io: ma non sarebbe il caso di riproporre la *Stella d'Italia* che certo ritornerà a brillare?

Direttore. No, no, poichè si ripeterebbe la storiella disastrosa dello scorso anno. Sapete pur che l'esimio cav. Cola Cotta è sempre lui che siede sulle cose finanziarie? E malgrado l'Erario abbia nello scorso anno dovuto pagare le spese dei due Giudizi, non dubito che si troverebbe anche nel 97 un finanzotto, il quale, per avere la mancia, accuserebbe la supposta *contravvenzione.* Dunque non parliamone: nessun *premio a sorteggio.*

Gigione. E che annuncierò io, Amministratore capo, ai futuri Soci del 97, dopo aver *depurato il registro dai morosi insolventi?*

Direttore. Annuncierai che la *Patria* sarà dal 1 gennaio stampata con *caratteri nuovi, fusi espressamente* per darle maggior leggiadria.

Falstaff. Non basta. Conviene annunciare in prosa od in versi (ah! se avessimo in Redazione il bravo dottor *Faust* o la *vispa Teresa* del *Paese!*) che *Falstaff,* quel buon figliuolo di *Falstaff,* quasi in ogni numero farà ridere gli Udinesi ed i Furlani tutti, senza far piangere nessuno...

Direttore Annunzierai quello che ti dirò io. Escluso ogni *sorteggio di uno o più premi,* poichè, ripeto, non voglio più essere citato in Pretura ed in Tribunale, e perchè a Udine ed in Friuli i Soci non si sono ancora abituati a capire che *abbonamento* vuol dire *pagamento anticipato,* la *Patria,* a segno di gratitudine ai magnanimi non chiedenti *prezzo ridotto,* regalerà loro un Romanzo di Autore friulano, ovvero di valente Scrittrice che prepara

un commovente Racconto la cui scena sarà il nostro Friuli. E a questi Soci gentili, o Mecenati, o protettori che si abbiano a dire (cui è riservato pur il diritto della pubblicazione gratuita dei loro scritti letterari, politici, amministrativi ecc.) sarà consegnato un volumetto illustrato dal titolo: *Almanacco della Pace*. Vedete che il titolo si affà agli auguri con cui in Italia comincierà il nuovo anno. E l'*Almanacco della Pace* sarà porregalato a tutti gli altri Soci, impegnati a pagare sole lire 18 annue ed a rate semestrali o trimestrali, purchè antecipino una rata il dicembre od entro il giorno 15 gennaio. E questo è quanto, e nulla di più. Riguardo poi al Programma politico letterario della *Patria del Friuli*, me ne occuperò io un altro giorno.

Falstaff. Bene, poichè Ella, ottimo Direttore, vuole così, e così sia.

Gigione. Io obbedisco; ma ordinerò in tipografia che per tutto il mese di dicembre si ripeta il monito circa la puntualità dei Soci e di chi fa le inserzioni. Perchè, se in Italia la *finanza allegra* guastò tutto, pur dalla regolarità dei libri *dare* ed *avere* dipende la fortuna d'un Giornale.

Tanto fu stabilito tra ottimo Direttore, Gigione amministratore e *Falstaff* Segretario di Gabinetto, e con la presente chiacchierata se ne dà comunicazione al rispettabile Pubblico.

F.

Società udinese di Pattinaggio.

Per l'altra sera nella Sala di Scherma, gentilmente concessa, si radunarono in buon numero gli amatori di questo *sport* per fondare su basi solide e durevoli una nuova *Società di Pattinaggio*. La località scelta fu la solita fossa Zampa rutti fuori porta Gemona, che verrà quest'anno ampliata, livellata, formata di un chiosco, adattata insomma il meglio possibile all'uso.

Furono stabilite 3 categorie di soci: soci *protettori* o *benemeriti*, quelli che acquisteranno più di una azione da L. 10 (ammessi in questa categoria anche i corpi morali e le società costituite); soci *fondatori*, tenuti all'esborso di una azione da L. 10, una volta tanto; e soci *ordinari*, paganti L. 5 per l'intera stagione.

Per tutti i soci l'impegnativa non sarà che annuale, rinnovantesi però di anno in anno a meno di espressa rinunzia.

Seduta stante fu iniziata la sottoscrizione, e numerose furono le adesioni dei soci sia *fondatori* che *ordinari*; la locale *Società di Ginnastica*, con lodevole esempio, si mise fra i *soci protettori*, firmando per 2 azioni.

I lavori del campo di ghiaccio saranno compiuti fra una decina di giorni; frattanto a cura del Comitato provvisorio si compilerà, in conformità alle deliberazioni prese, un apposito statuto che verrà discusso ed approvato in una prossima adunanza.

Le adesioni si ricevono sia presso la Società di Ginnastica, sia al domicilio del co: Enrico de Brandis, piazza Antonini.

Accademia di Udine.

Domani, venerdì, si terrà una pubblica adunanza alle ore 8 pom. per occuparsi del seguente ordine del giorno:

Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli XI, XII e XIII — Lettura del D.r Pietro Silverio Leicht.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 3 dicembre a lire 104.73.

Camera di commercio.

Conseguenze della solforazione dei bachi. — Nel R. Istituto tecnico di Como furono compiuti interessanti studi, dai cui risultò, dopo accurate ricerche, che la causa dei piccoli fiocchetti sparsi talvolta sui fili di seta e che rendono difficile la tintura e la tessitura, sta nella solforazione dei bachi, specie se fatta nelle ultime fasi del loro sviluppo. La conoscenza del danno che ne deriva alle sete dovrebbe indurre a limitare l'uso di tale rimedio.

Esposizione nazionale di Torino — La Camera di commercio, la quale funziona da Comitato provinciale per il concorso dei prodotti friulani all'Esposizione nazionale, che avrà luogo a Torino nel 1898 per commemorare il cinquantenario della promulgazione dello Statuto, ricevette le *Disposizioni regolamentari* e i *programmi* per le varie sezioni e divisioni della Mostra, che saranno fra breve diramati.

Esportazioni in Persia. — Gli industriali che desiderassero far conoscere i loro prodotti in Persia sono pregati d'inviare, entro il 20 corr. cataloghi, prezzi correnti e *réclames*, in doppia copia, al Consolato generale dello Scià di Persia in Palermo.

Associazione Chimico farmaceutica veneta.

La Presidenza dell'Associazione Chimico-Farmaceutica Veneta, invita tutti i soci della regione ad una adunanza che si terrà in farmacia Galvani in Venezia, Campo S. Stefano *Martedì 8 dicembre corr.* alle ore 1 1\|2 pom. per trattare sul seguente *Ordine del giorno*:

1. Comunicazioni della presidenza sopra il regolamento della marca unica e relativa tariffa medicinali;
2. Pratiche fatte direttamente con S. E. il presidente del Consiglio perchè nell'ufficio sanitario del ministero sia rappresentata la classe farmaceutica;
3. Presentazione del bilancio sociale;
4. Proposte urgenti della presidenza per promuovere una agitazione legale, onde ottenere della promessa revisione della legge sanitaria, disposizioni più conformi agli interessi della salute pubblica e della professione;
5. Discussione e deliberazione su tali proposte.

Per appropriazione indebita fu sporta denuncia contro Gio. Batt. Battigelli, il quale, vantando un credito di lire 10.70 verso il proprio garzone Luigi Faleschini, gli tratteneva un orologio con catena d'argento e oggetti di vestiario per un valore di cinquanta lire. Fu il padre del danneggiato che sporse querela.

Per Signorine.

Corso di Conversazione e lezioni di lingua tedesca.

Per informazioni rivolgersi tutti i giorni dalle 9-12 in Piazza XX Settembre N 1111. p.

CORRIERE GIUDIZIARIO

CORTE D'ASSISE.

Impiegato postale condannato.

Ieri è finito alle Assise il processo contro Antonio Zimpol di Angelo, cinquantaduenne, da Caneva di Sacile, già commesso delle Regie Poste, e detenuto dal 14 marzo passato, accusato di peculato per la complessiva somma di lire 6500 distratte a proprio vantaggio — dal denaro ch'egli, per ragioni del suo ufficio, esigeva, custodiva e amministrava; nonchè di falso per avere dolosamente alterati atti veri e formati atti falsi, con pubblico e privato nocumento, per un importo di circa L. 3500.

Il P. M. domandò la condanna dello Zimpol per tutti i cinquantatre peculati e per tutti i quattordici falsi ond'era accusato.

I difensori avvocati Mario Bertaccioli e Giov. Batt. Cavarzerani chiesero che il giudicabile fosse assolto da tutti i capi d'imputazione del falso; che fosse invece tenuto responsabile di tutti i cinquantatre peculati, ma che questi fossero considerati come un fatto solo continuato; che venisse dichiarato il danno lieve; che si ammettesse il vizio parziale di mente; che si accordassero le attenuanti.

Tutte le domande della difesa furono accolte nel verdetto dei giurati; in applicazione del quale la Corte, tenuto conto anche del decreto di amnistia, condannò lo Zimpol a diciassette mesi di reclusione computata la presofferta di mesi sette, e negli accessori di legge.

PARRICIDIO.

Oggi comincia dinanzi alle nostre Assise il gravissimo processo per parricidio, contro Cirillo fu Andrea Melchior ventisettenne nato a Pozzalis, domiciliato a Battaglia (Comune di Fagagna) contadino, coniugato ad Emilia Burelli di Battaglia padre di alcuni figlioletti.

Ricordiamo il fatto.

La sera del sedici maggio passato, Cirillo Melchior, vivente fuori di casa e nella miseria in seguito all'essersi ammogliato contro la volontà paterna; aspettò, in vicinanza del cimitero di Madrisio, che il sessantenne suo padre Andrea Melchior passasse per rincasare, di ritorno da Udine, allo scopo di implorarne qualche soccorso.

Ma il padre, quei soccorsi rifiutò bruscamente. Il Cirillo trasse la rivoltella carica a sei colpi della quale era munito, e sparò dietro al suo genitore.

La perizia medica (dottori Pitotti e D'Agostini) afferma infatti che i primi tre colpi furono sparati a tergo: il vecchio allora si volse, e restò ferito con altri due colpi nel petto, mortali. E quando Andrea Melchior giaceva a terra boccheggiante, — il figlio, inferocito alla vista del sangue, gli battè il cranio con il calcio della rivoltella, fratturandone le ossa così che uscivano le cervella.

Di tutte queste ferite, causa unica e necessaria della morte avvenuta quasi istantaneamente, furono le due revoltellate al petto e le percosse al capo.

Altra ferita fu riscontrata sul cadavere, prodotta con temperino, sotto il mento, presso la gola.

Cirillo Melchior, assassinato il padre, gli levò di tasca il portafoglio contenente — egli disse poi — lire otto. Indosso al morto, si rinvennero soltanto sessantasette centesimi in danaro; ma sembra accertato che il vecchio, recatosi a Udine per affari, tenesse nel portafogli un biglietto da lire duecento e vari da lire cento.

Oltre i sessantasette centesimi, nelle tasche dell'ucciso si rinvenne anche il suo testamento, col quale lasciavano al Cirillo soltanto la leggittima, beneficando invece gli altri figli.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Banca Popolare Friulana di Udine.

CON AGENZIA IN PORDENONE.

Società Anonima

Autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.

Situazione al 30 novembre 1896.

XXII Esercizio.

Attivo.

Numerario in Cassa	L.	36,598.41
Effetti scontati	»	2,261,071.31
Antecipaz. contro depositi	»	42,662.65
Valori pubblici	»	608,117.94
Buoni dei Tesori	»	110,760.36
Deb. diversi	»	30,582.57
» in conto corr. garantito	»	394,138.59
Riporti	»	57,000.—
Ditte e Banche corrispondenti	»	72,287.89
Agenzia conto corrente	»	28,012.43
Stabile di propr. della Banca	»	31,600.—
Depos. a cauz. Conto Corrente	»	479,834.06
Depositi a cauz. antecipazioni	»	56,431.96
Depositi a cauzione dei funz.	»	68,250.—
Depositi liberi	»	330,929.27
Fondo previdenza Impiegati		
Conto Valori a custodia	»	22,615.08
Compartecipazioni bancarie	»	19,000.—
Totale dell'Attivo	L.	4,649,892.52
Spese d'ordinaria amministrazione	26,568.93	
Tasse Governative	17,020.31	
		43,589.24
		4,693,481.76

Passivo.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 75	300,000.—	
Fondo di riserva »	209,000.—	
	»	509,000.—
Depositi a risp. »	1,239,767.88	
» a picc. risp.	106.803.11	
» in conto corr. »	1,390,809.03	» 2,737,380.02
Fondo prev. impiegati Valori	22,615.08	
Fondo prev. impiegati Libretti	3,072.39	» 25,687.47
Ditte e Banche corrispondenti	»	329,570.65
Creditori diversi	»	18,457.76
Azionisti conto dividendi	»	1,561.—
Assegni a pagare	»	1.060.—
Dep. diversi per dep. a cauzione	»	536,266.02
Depositanti a cauzione dei funzionari	»	68,250.—
Depositanti liberi		330.929.27
Differenza quotazione valori	»	16,141.64
Totale del passivo.		4,574,303.83
Utili lordi depurati dagli int. pass. a tutt'oggi L.	91,639.78	
Risc. esercizio prec. »	27,538.15	
		119,177.93
		4,693,481.76

Il presidente
A. dott. MAURONER

Il Sindaco Alberado Leskovic — *Il Direttore* Omero Locatelli

Notizie telegrafiche.

Dichiarazioni di politica estera.

Budapest, 2 Il Ministero è dimissionario. Il presidente della Camera è incaricato della formazione del nuovo Ministero, che si comporrà di membri del partito liberale come quello dimissionario.

(*Camera*) Polony presenta una interpellanza a Banffy tendente a sapere perchè il discorso del trono abbia omesso qualsiasi dichiarazione sulla situazione pacifica, se il governo ungherese era informato dell'esistenza del trattato russo-tedesco, e se crede fosse consentito alla Germania di stipulare tale trattato e se ebbe assicurazioni dalla Germania che non lo ha rinnovato.

Banffy risponde che la mancanza di dichiarazioni sulla situazione della politica estera non ebbe una ragione speciale. Il governo non considerò necessario di ripetere ciò che aveva detto qualche settimana prima, essendo la situazione politica internazionale dal 6 ottobre fino oggi essenzialmente immutata. Quanto alle rivelazioni delle *Hamburger* Banffy dichiara che esse non mutarono affatto le relazioni estere della monarchia; hanno piuttosto un'importanza storica e non hanno influenza sulla politica attuale. (*Vivi applausi*).

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*.

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco